

Convegno WWF – Palermo
CONOSCIAMO IL FIUME ORETO E LA SUA VALLE
27-28 giugno 2014

Quale futuro per la Conca d'oro di Palermo

Giuseppe Barbera

Nella storia del Mediterraneo la pianura che costituisce gran parte del territorio comunale di Palermo è tra i luoghi simbolici di un percorso che ha portato fertili aree periurbane al degrado di un'urbanizzazione disordinata, spesso senza regole, e alla riduzione delle superfici agricole a “fazzoletti” fortemente decaduti riguardo agli originari valori produttivi, ambientali, paesaggistici.

Città al centro del Mediterraneo, centro sempre vivo di scambi commerciali, Palermo ha fondato la sua agricoltura sulla valorizzazione delle risorse territoriali (clima mite non solo in quanto “mediterraneo” ma anche per l'azione mitigatrice delle montagne che la chiudono, suoli resi fertili dall'azione dell'uomo, abbondanza di acque profonde e superficiali), sulla biodiversità (nel mezzo di uno dei più importanti *hot spot* planetari) sempre arricchita da quella derivante dall'essere città al centro di un mare chiuso da tre continenti e valorizzata in termini genetici e tecnologici dalle diverse civiltà agrarie che nei secoli la Sicilia ha conosciuto. Una diversità biologica e culturale che diventa occasione di commercio per una città aperta al mare che anche nel nome (Palermo, *pan hormos*, “tutto porto” ma anche “tutto orto”) ribadisce il legame tra città, campagna e commerci.

Dal XV secolo la pianura di Palermo, chiusa con effetto teatrale da una quinta di monti e aperta al mar Tirreno, è conosciuta come Conca d'oro; l'apposizione del nome celebrava una storia antichissima, iniziata con la rivoluzione neolitica (nelle grotte del Monte Pellegrino sono incise scene rituali di caccia e raccolta), proseguita con le trasformazioni territoriali di punici e romani e giunta a una bellezza e a una fecondità rappresentativa tra le città medievali con la “rivoluzione agraria” islamica dell'IX-XI secolo accettata e proseguita nei due successivi da normanni e svevi. I secoli seguenti confermeranno, prima con la diffusione della canna da zucchero, quindi della vite e dell'ulivo e, dalla metà del XIX secolo, con quella degli agrumi una vicenda agraria e paesaggistica che farà sì che la Conca d'oro sarà celebrata come “paradisiaca” da Fernand Braudel, e come “territorio di antico e quasi mitico predominio dell'albero” da Piero Bevilacqua.

Poi, dalla metà del secolo scorso, l'urbanizzazione è stata irrefrenabile, pervenendo al suo apice tra gli anni 60 e 70 e aggiungendo, con il noto “sacco di Palermo”, una pagina alla storia urbana, questa volta ingloriosa fatta di scadente urbanistica, cattiva politica e attività criminali di

una mafia quanto mai sanguinaria e dai coincidenti interessi economici. Per usare le parole di Rosario Assunto, (1973) “agglomerati di cemento per i quali nessuna classificazione sarebbe abbastanza negativa” travolgono il paesaggio storico “del quale nessuno che lo abbia conosciuto può non sentirne il rimpianto, come di una luce che si sia spenta sul mondo”. Mafia, politica e affari avevano assunto un unico volto: quello di Lima e Ciancimino, con la complicità della Chiesa e dell’aristocrazia proprietaria, nel silenzio della borghesia e degli intellettuali con la sola eccezione del giornale L’Ora. In quegli anni si raggiungeranno, scriverà la Commissione Antimafia, “vertici sconosciuti nell’inosservanza delle leggi” e gli orti e i frutteti che costituivano il prevalente uso del suolo, esprimendo al meglio i caratteri di utilità e bellezza che sono propri delle pianure costiere mediterranee fertili e irrigue, si ritrovarono ai margini della piana, fazzoletti profumati e colorati tra i palazzi della speculazione. In quegli anni con grande velocità scompare quel paesaggio della Conca che viaggiatori del Grand Tour, la narrativa e le arti visive hanno fissato nell’immaginario: una distesa di agrumi interrotta da olivi secolari, alti nespoli, piccoli orti, ville nobiliari. I dati di uso del suolo evidenziano il crollo delle superfici coltivate, quelle ad agrumi soprattutto, e la loro frammentazione in tessere di scarsa efficacia ecologica e agronomica. Tra il 1965 e il 1970, ogni anno, avevano cambiato uso oltre 200 ettari - 3000 nei due decenni- e da terre di leggendaria fertilità erano diventate una brutta periferia di cemento e di asfalto. Solo qualche ampio agrumeto resisteva ancora integro: nella borgata di Ciaculli la mafia li aveva riservati per sé, futuro bottino mentre procedeva all’assalto del centro storico. Il consumo di suolo, negli anni che seguirono, si attenuò appena, scese a 70 ettari tra il 1990 e il 2000 e quindi arrivò a 40. Il sacco di Palermo sembrava però non avere fine: prima il Quartiere Zen, monumento all’autocompiacimento degli studi di architettura, poi le 314 villette arrampicate sulla “collina della vergogna”, quindi l’abusivismo irrefrenabile (60.000 richieste di condono) e centri commerciali su oltre cento ettari. L’ultimo di questi, aggiungendo la beffa al danno, fu battezzato “Conca d’oro”. Non servì neanche un buon piano regolatore, quello di Cervellati, redatto nel 1994 ma definitivamente approvato nel 2002. Riservava grande attenzione al verde agricolo: gli agrumeti di Ciaculli – il più vasto e integro della città- benché privati, venivano vincolati come bene d’interesse pubblico. In quegli anni un progetto LIFE finanziato dalla UE, che mirava alla creazione di un parco agricolo periurbano, regalò alla città il premio ministeriale di “città sostenibile”, agli agricoltori l’acqua per irrigare a metà prezzo e continuare così a coltivare con profitto gli agrumeti storici, agli abitanti e ai turisti il piacere di passeggiare tra le zagare e i frutti degli agrumi. Durò poco, appena un anno: la politica locale non lo considerò prioritario e la Regione si limitò, nell’approvazione del PRG, a considerare i giardini (così i siciliani chiamano i loro frutteti) di Ciaculli normale zona di verde agricolo. Si apriva la strada alle varianti: quella dei centri commerciali, delle cooperative edili e dei piani

integrati mentre nuove concessioni occupavano le aree ancora disponibili del piano regolatore. Nel 2012, reputando necessario avviare la revisione del piano Cervellati, la giunta della nuova amministrazione Orlando ha votato le direttive generali per la formazione del nuovo PRG: abusivismo e varianti avevano mutato lo stato dei luoghi e bisognava soddisfare gli standard urbanistici. Come se non bastasse un piano strategico della precedente amministrazione, nel nome della “valorizzazione delle risorse ecologiche e ambientali”, prevedeva centri direzionali, nuovi mercati generali, una tangenziale che riuniva le due autostrade verso Trapani o Messina, un *water front* che riqualificava i porticcioli della costa. Il consumo di suolo era pronto a riprendere nuova lena. Porti turistici nelle borgate di pescatori, nuovo cemento sugli agrumeti e una tangenziale da incubo: alle pendici delle montagne che chiudono la Conca, 18,5 chilometri con 6 svincoli, un viadotto di mille metri e cinque gallerie per complessivi 9 km, con grandi rischi di dissesto idrogeologico in un territorio già compromesso e un costo previsto di 800 milioni di euro che la stessa ANAS, che ha redatto lo studio preliminare, definisce ai limiti della sostenibilità. Facile immaginare – è la lezione del sacco- cosa succederebbe dei residui ettari di verde al di qua della tangenziale pedemontana e sulle pendici dei Monti di Palermo.

Nonostante la storia recente, ciò che rimane della Conca d’oro è inserito tra i paesaggi rurali storici di una recente catalogazione nazionale (a c. di M. Agnoletti, 2010) anche se l’agricoltura palermitana è oggi ridotta ai minimi termini: a nord e a ovest della città (un tempo, la Piana dei Colli) sopravvivono piccole aree, a sud, il territorio comunale si congiunge con quelli limitrofi di Monreale e Altofonte nel bacino dell’Oreto, oggetto di un Parco di cui si parla senza esito da anni. Attorno alle borgate di Ciaculli e Croceverde, circa 600 ha di agrumeto mantengono ancora il fascino paesaggistico della monocoltura agrumicola ottocentesca e un’attività economica ancora importante basata sulla produzione e sulla valorizzazione del mandarino “Tardivo di Ciaculli”, pregiata varietà a maturazione tardiva e oggetto dell’attività di un consorzio che riunisce diversi produttori altrimenti gravati da dimensioni delle loro unità produttive incompatibili con le necessità del mercato.

Il futuro urbanistico di Palermo rimane incerto, tra notizie preoccupanti: un nuovo centro commerciale, un mega acquario, un cimitero che romperebbe ulteriormente la continuità colturale del territorio di Ciaculli, l’idea mai abbandonata di un centro direzionale. A chi teme un nuovo assalto cementizio, non può bastare che si scriva che deve contenersi il consumo di suolo. Servono politiche concrete e non adesioni a slogan. Per quel che riguarda quel 25% della superficie complessiva della Conca d’oro ancora non coperto dal cemento, si deve puntare a una difesa attiva che promuova l’attività agricola, incentivando vecchi e nuovi produttori e, considerando l’interesse

pubblico, sostenga gli interessi ambientali, sociali, culturali e non sia affidata solo alla legge del mercato per quanto attento a tipicità e qualità.

Se così non fosse, se non si riuscisse a sostenere la presenza degli agricoltori, all'abbandono dei giardini, come avviene in misura ogni giorno crescente, seguirebbe l'invasione dei rovi e degli ailanti, la morte degli alberi da frutto, gli incendi, le discariche, l'abusivismo e poi, chissà, nuovi palazzi. Non si tratta di affermare una visione nostalgica che guarda a un glorioso passato agricolo ma operare per la nascita di un sistema agricolo locale, urbano e periurbano, centrato sul raccordo tra produzione e consumo, sul riconosciuto ruolo polifunzionale dell'agricoltura, non solo produttrice di alimenti ma anche depositaria di valori e di stili di vita, capace di gestire in modo equilibrato le risorse naturali e ambientali e di tutelare e salvaguardare un paesaggio agrario tra i più illustri.

Con riferimento alle elaborazioni possibili va ricordato che il rapporto tra città e campagna, fondante dell'identità di entrambe, manifesta nel Mediterraneo gli esempi più illustri in ragione di esiti, frutto di storie millenarie, che si sono manifestati in una pluralità di funzioni. Queste hanno riguardato sia le necessità della campagna sia quelle della città. Soddisfacendo bisogni alimentari, economici, ambientali, culturali e definendo un sistema integrato che oggi, dopo che il rapporto tra città e campagna si è allentato fino a interrompersi, ritorna attuale. Le grandi città hanno nuovamente bisogno dell'agricoltura, forma di uso del suolo che garantisce multifunzionalità per rallentare l'entropia crescente a velocità inaccettabile. La tradizionale multifunzionalità dell'agricoltura favorisce la diversificazione dei redditi per le aziende agricole periurbane: gli agricoltori dovranno imparare a svolgere un ruolo di educatori, a trasformare i propri prodotti, a modificare le tecniche agronomiche dando una maggiore attenzione alla qualità e salubrità degli alimenti, a tutelare il germoplasma agrario, a organizzare e gestire – in forma autonoma o all'interno d'itinerari integrati – servizi di ecoturismo e di accompagnamento alla fruizione del territorio, a gestire il bilancio energetico dell'azienda.

Palermo è sempre stata una città strettamente legata alla sua agricoltura urbana. Questa, per i suoi caratteri di multifunzionalità produttiva, ambientale e culturale ha garantito produzione di beni e servizi e servizi ecosistemici e una particolare attrattività del suo territorio. Il suo paesaggio agrario costituisce inoltre la base culturale e culturale di un sistema del cibo che si manifesta con eccezionalità riconosciute: quella dei suoi mercati popolari e del cibo da strada, talmente pregiato e caratteristico fa porre Palermo al quinto posto in una classifica che raccoglie le più note città dello *street food* internazionale (fonte: Forbes, 2013).

A partire da queste ragioni, anche Palermo vuole ricostruire il suo sistema alimentare attraverso politiche pubbliche innovative. Vuole attribuirvi maggiore attenzione, consapevole che i

sistemi alimentari urbani sono un importante catalizzatore per molte altre politiche quali quelle che riguardano la salute e la nutrizione, l'istruzione, l'occupazione, il turismo, i trasporti, la gestione dei rifiuti e dell'acqua, l'adattamento ai cambiamenti climatici e il benessere sociale. Per questo, un cambiamento di paradigma nella pianificazione e formulazione delle politiche locali si ritiene necessario, al fine di garantire il mantenimento di una base agricola produttiva multifunzionale e quindi sostenibile che vada oltre i confini comunali in un'ottica metropolitana, la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale, l'accesso per la popolazione al cibo sano e di qualità e per i turisti un'offerta gastronomica tipica.

Con questi obiettivi, nel dicembre del 2013, è stato siglato un protocollo d'intesa "per la progettazione partecipata di un Piano Strategico Comunale (PSC) finalizzato allo sviluppo dell'agricoltura periurbana della Conca d'Oro" tra l'Assessorato regionale delle Risorse Agricole e Alimentari e il Comune di Palermo e si è attivato un partenariato pubblico-privato costituito da rappresentanti di organismi pubblici e privati portatori d'interessi diffusi nei settori agricoli e agroalimentari per avviare comuni iniziative di sviluppo nel settore dell'agricoltura periurbana. Alla base c'è la volontà di tutelare e valorizzare le attività agricole svolte in prossimità dell'area metropolitana, fortemente influenzate dalla pressione esercitata dallo sviluppo urbano e delle infrastrutture a esso collegate, favorendo la nascita di un sistema agricolo locale di qualità centrato sul raccordo tra produzione e consumo e sull'avvio di nuove metodiche commerciali: le cosiddette "filiera corte"; il PSC Concadoro dovrà fondarsi sul riconosciuto ruolo polifunzionale dell'agricoltura non solo in quanto produttrice di alimenti, ma anche capace di gestire in modo equilibrato le risorse naturali e ambientali (limitate e non riproducibili) territoriali e tutelare e salvaguardare un paesaggio agrario storico. Inoltre il partenariato pubblico-privato Concadoro attivato fornirà anche strumenti e occasioni di analisi per interrompere il procedere separato d'istituzioni, università, associazioni, confederazioni, imprese agricole e cooperative di servizi in agricoltura che affrontano ambiti della tematica agricola con un insufficiente scambio reciproco d'informazioni e di conoscenze e senza giungere a una comune sintesi. Si è consapevoli che la sinergia derivante dalla messa in rete di diversi attori sarà in grado di aumentare l'efficacia delle attività svolte, e della stessa metodologia d'intervento identificata, con progetti e proposte integrate, più valide e sostenibili nel tempo, capaci anche di raccordare la dimensione tecnica e produttiva tipica delle pratiche agricole con quella sociale, culturale e delle tradizioni locali (formazione ed educazione ambientale svolte con gli operatori della scuola e del terzo settore) e con quella economica, dando vita a sistemi di produzione, commercializzazione e consumo centrati sui bisogni della comunità locale e sulla capacità di produrre qualità a costi più vantaggiosi per tutti gli attori

del sistema (produttori, consumatori, operatori commerciali, ecc.), generando così nuove prospettive occupazionali. Gli obiettivi da raggiungere possono così indicarsi:

- 1) Definizione di un sistema di *governance* pubblico-privato e di assistenza allo sviluppo;
- 2) Rafforzare, coordinare e collegare le esperienze locali in una rete (una rete di reti) e sostenere iniziative commerciali basate sulla filiera corta, favorendo lo sviluppo di nuovi posti di lavoro;
- 3) Utilizzo di TCI per gestire lo scambio d'informazioni tra produttori e consumatori;
- 4) Favorire la diffusione di modelli economici etici, equi e responsabili;
- 5) Difendere e promuovere il paesaggio tradizionale, le tradizioni locali e la biodiversità, garantendo i servizi eco-sistemici;
- 6) Rafforzare il rapporto città-campagna-mare attraverso l'organizzazione di servizi integrati (educativo, sociale, e l'eco-turismo);
- 7) Definizione di norme per la produzione-consumo;
- 8) Contribuire alla definizione di un modello di gestione per le aree periurbane con una serie di "buone pratiche".

All'interno del Piano Strategico Agricolo Comunale saranno identificate, tra l'altro, specifiche strategie alimentari (Piano del Cibo) che migliorino la qualità degli alimenti, valorizzino le produzioni locali, rafforzino legami commerciali duraturi basati sulle cosiddette filiere corte e favoriscano lo sviluppo di nuova occupazione. Il Piano strategico ha anche funzione di fornire utili indicazioni al Piano del Verde in corso di redazione in vista nel nuovo PRG e di costituire occasione di confronto tra realtà pubbliche e private già attive sul territorio o potenzialmente coinvolgibili (Università, Centro di Ricerca in Agricoltura del MIPAF, Istituto zootecnico, Istituto Zooprofilattico, Consorzio Produttori tardivo di Ciaculli, ...) per confermare attraverso attività di ricerca e sperimentazione, il ruolo, che ha rivestito per secoli, di capitale mediterranea dell'innovazione nei settori agricoli e alimentari.

Il piano dovrà anche elaborare un Progetto integrato di sviluppo locale, plurifondo e pluriattore, definendo il territorio e la popolazione interessati dalla strategia, stabilendo gli obiettivi e i criteri per sostenere il processo di partecipazione locale, identificando le operazioni, le priorità, delineando le possibili modalità per la loro realizzazione, indicando l'entità di risorse necessarie e gli strumenti finanziari (valutazione ex ante, combinazione del sostegno, ammissibilità, tipi di attività non finanziate) in forma coerente con la politica di coesione 2014-2020, i metodi e gli obiettivi nazionali per un uso efficace dei fondi comunitari.

Sarà un processo per tappe: la prima riguarda l'elaborazione di un condiviso Piano Agricolo Strategico Comunale e la sua inclusione nella programmazione UE 2014-2020. Seguirà la modellizzazione delle esperienze (Progetto pilota e buone pratiche), l'ampliamento dell'area

d'intervento con l'inclusione dei Comuni limitrofi (area metropolitana), la diffusione dei risultati e il trasferimento di buone pratiche in altre aree del territorio regionale. Infine, la promozione di un'iniziativa legislativa regionale per la costituzione del Parco Agricolo regionale della Conca d'Oro.

Con la rinascita dell'agricoltura della Conca d'oro, con la Favorita (parco ibrido tra aree naturali, giardini storici e paesaggi agrari tradizionali, per il quale è necessario arrivare a un confronto con la Regione proprietaria e a un piano di gestione), insieme al recupero dei giardini di cultura islamica del Genoard, con i tanti giardini storici che percorrono la storia del paesaggio mediterraneo, con una diversa attenzione a un sistema verde multifunzionale di eccezionale valore, vale la pena di riproporre la domanda che Guido Piovene si pose in un suo viaggio in Sicilia del 1957: "Come sarà Palermo tra una cinquantina d'anni. Forse nessuna città italiana costringe a questa domanda con tanta nettezza". E sulla risposta, misurarci.